

PREMESSA

Se decidiamo di dare la misura di un metro al tempo che intercorre tra la nascita della Terra e oggi, l'avvento dell'uomo si situa a non più di mezzo millimetro dietro di noi, cosiddetti «uomini moderni».

È la piena infanzia, dunque, quella che stiamo vivendo e, come tutti i cuccioli, tendiamo a fare gli spavaldi. Certi d'avere ormai capito tutto, combiniamo grossi guai dentro e fuori di noi. Ingenui e selvaggi insieme, non abbiamo ancora piena consapevolezza di chi siamo veramente.

Qualcuno, tra la specie umana, sta incominciando a intuire che noi non siamo una nostra creazione, e mai potremo esserlo, nonostante i maldestri e patetici tentativi della scienza, tesa a manipolare la natura con la spocchiosa pretesa – impresa vana – di reinventarla.

E pensare che basterebbe imitarla! Essa è lì, sotto i nostri occhi, come una madre paziente, protettiva e guaritrice, pronta a indicarci la via che ci conduce ad essere uomini veri. Così come un fiore è un vero fiore, una rondine è una vera

rondine, e anche un filo d'erba lo è, senza che nessuno gliel'abbia insegnato.

L'uomo ha dimenticato d'essere lui stesso natura. Ha dimenticato d'essere, lui stesso, un insondabile mistero.

Con la tracotanza di tutti gli ignoranti – coloro-che-non-sanno – avanza ad occhi ciechi, convinto d'essere solo. Eppure, il controllo sulla vita non è compito suo: capire questo significherebbe rendersi libero. Ma il piccolo uomo è come san Tommaso: vuole vedere e toccare, per credere.

Ora, la Guida silente che si trova in ognuno di noi – in quel punto misterioso in cui sentiamo battere il nostro cuore – è purtroppo invisibile dagli occhi umani, e ci chiede di *sentire* la sua Presenza senza bisogno di parole. Il che non significa senza comunicazione.

Entrare in comunicazione con la nostra Guida è frutto di volontà e di costanza. È frutto del ritorno a una consapevolezza innata, che molti di noi preferiscono disconoscere, pur di non essere costretti ad affrontare risposte scomode.

Solo ai coraggiosi, dunque, sarà dato di sperimentare che inevitabilmente – è scritto – a chi busserà, verrà aperto.

No, l'uomo *non può* essere solo.

1



C'è chi ha molte cose, ma non lo sa.

Molti hanno la salute, ma se gli si chiede: «Come stai?», rispondono: «Male!», perché un piccolo acciacco li disturba.

Poi c'è chi ha molto denaro, ma è infelice perché ha paura di perderlo.

Senza contare i ciechi: quelli, intendo, che non vedono ciò che hanno e si tormentano nell'invidia di ciò che hanno gli altri.

C'è chi ha un cervello ricco di possibilità, ma invece di farlo fruttare a fin di bene, lo spreca in imprese poco edificanti.

C'è anche chi ottiene molto successo, ma si stupisce di non trovarvi ciò che cerca.

Costoro sono poveri: hanno, e non sanno di avere. Vivono come se non avessero.

E poi ci sono i soli: coloro che credono di esserlo.

Si sentono abbandonati, traditi da tutti, ma non sanno – coloro che si credono soli –, non sanno che mai lo sono stati, fin dal momento della loro nascita. E mai lo saranno fino al momento di chiudere gli occhi a questo mondo, e oltre ancora.





Coloro che credono d'essere soli non ricordano più che non sono venuti qui da soli. E Chi ve li ha portati è sempre stato al loro fianco, e sempre lo sarà. La solitudine dell'uomo non esiste, se non per quelli che l'hanno dimenticato.





Non accetto la devastante solitudine del mio essere senza radici, senza protezione, senza futuro. Non accetto d'essere senza speranza.

Se io fossi sola, qui, su questo misterioso globo rotante nell'immensità dell'infinito; se non vi fosse Creatore, né padre, né amico, né chi, un giorno lontano, m'aspettasse altrove... Dio dell'Universo, la mia vita non avrebbe alcun valore.

Se così fosse, mi perderei.

Mio Dio, tu *devi* esserci, perché io possa dire: vivo!





Anima di Tutte le Anime, non ti chiedo perdono per i miei errori: sono fallibile.

Non ti chiedo perdono per le mie viltà: il coraggio è una dote rara.

Non ti chiedo perdono per le mie mancanze nei confronti degli altri: non è poi tanto facile amare il prossimo.

Non ti chiedo perdono per le mie debolezze: non sempre è possibile essere forti.

Non ti chiedo perdono per la mia incoerenza: la fedeltà a me stessa costa a volte un prezzo troppo caro.

Non ti chiedo perdono perché troppo spesso non ti riconosco: anche Pietro non ti ha riconosciuto.

No, mio Dio, di tutto questo non ti chiedo perdono: so di essere già perdonata, poiché mi hai creata perfetta, anche se l'ho dimenticato.

Ma di una cosa, sì, ti chiedo perdono. Te lo chiedo con tutto il cuore e appassionatamente: perdonami, Dio Generoso, quando mi sento sola!

